

LUCIA MASOTTI

DALL'AGRIMENSURA AL CONSIGLIO DI STATO. I COCCONCELLI DI PARMA, CARTOGRAFI E INGEGNERI (1760-1844) (*)

Quanto si presenta in questo contributo rappresenta parte degli esiti del lavoro svolto da chi scrive nell'ambito del progetto di ricerca di rilievo nazionale per un *Dizionario Storico dei Cartografi Italiani (DISCI)* in relazione al territorio un tempo appartenente al Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.

L'attenzione, posta in particolare sui secoli XVIII e XIX, ha messo in luce come anche per questi domini la rappresentazione del territorio fosse prodotta da professionisti che afferivano a un ambito professionale alquanto vasto e contraddistinto al suo interno da confini piuttosto incerti. Per quanto in diverse occasioni venga ribadita l'intenzione di «non mettere il ferro nell'altrui messe» ⁽¹⁾, nel Ducato titoli e competenze di un singolo tecnico si alternano in documenti e dichiarazioni, e soprattutto i più dotati si trovano a coprire, nell'arco della vita professionale o contemporaneamente al servizio di differenti enti, il ruolo di agrimensore, geometra, architetto o ingegnere, con la titolarità o meno della qualifica di perito, l'unica che venisse vincolata al superamento di uno specifico esame e non attribuita sulla base delle mansioni ricoperte o concessa per atto sovrano.

Lo svolgimento di tutte queste professioni richiedeva la capacità di eseguire con esattezza «tutte le misure de' Terreni [...] tanto con lo Squadro, o con la Tavola Pretoriana [...]» ⁽²⁾ di «fare Mappe, piante o disegni fatte in giusta misura, ed in laudabile forma» (Dall'Acqua, 2005, p. 192) e di padroneggiare conoscenze matematiche sempre più approfondite, almeno a partire dalla metà del XVIII secolo. Le competenze cartografiche erano spesso uno dei pochi requisiti sottoposti a verifica.

La produzione cartografica che ne deriva, testimoniata principalmente dai fondi formati in conseguenza dell'attività degli uffici tecnici ⁽³⁾, si presenta molteplice e difficilmente

(*) Questo studio è stato reso possibile dai finanziamenti del MIUR (COFIN 2003) relativi al progetto DISCI – Studi e ricerche per un Dizionario Storico dei Cartografi Italiani – coordinato a livello nazionale da Ilaria Caraci e diretto per l'unità «Bologna 1» da Laura Federzoni, che intendo in questa sede ringraziare per l'attenzione e la sollecitudine che ha dedicato ai miei studi.

(1) L'espressione, da cui trae il titolo un recente contributo di M. Dall'Acqua (2005), si incontra in vari documenti dell'epoca, tra i quali ad esempio il «Piano di Studio per la pratica degl'Ingegneri» militari cui qui ci si riferisce: Archivio di Stato di Parma (d'ora in poi ASPr), *Congregazione dei Cavamenti*, b. 347, Lettera con memoriale, Parma 19 aprile 1770.

(2) ASPr, *Gridario*, 29 gennaio 1765.

(3) Tali per esempio l'Ufficio dei confini, degli estimi e catasti, la Congregazione degli Edili e quella dei Cavamenti.

definibile dal punto di vista quantitativo: ai semplici rilievi e abbozzi dimostrativi stilati per la progettazione di opere si affiancano mappe catastali, piante di villaggi e città, delineazioni del corso del fiume Po e dei confini. Le carte relative ai fiumi e ai confini rappresentano le serie più cospicue: soprattutto nella prima parte dell'arco temporale considerato, la tendenza alla geometrizzazione del tratto è spesso accompagnata dal persistere di elementi di carattere naturalistico che ancora arricchiscono la rappresentazione geometrica di visioni paesaggistiche, quando non vengano inseriti veri e propri paesaggi a decorazione di documenti a vocazione principalmente tecnica.

Se la questione dei confini e la compilazione del catasto sono momenti imprescindibili nell'arco temporale considerato, l'evoluzione delle categorie professionali citate, la trasmissione delle competenze di cui i suoi esponenti erano portatori, l'avanzamento della loro posizione e le reti della sociabilità nelle quali si trovarono ad affermarsi rivestono altrettanta importanza per la comprensione dell'attività e del pensiero degli ingegneri cartografi dei quali si è potuta ricostruire la biografia e la produzione, spesso coincidenti con l'acquisizione di un posto da funzionario di Stato che, per gli ingegneri di Parma, passava per l'ammissione nel Corpo degli Ingegneri creato nel 1764, cui apparteneva nel suo complesso il personale della Congregazione de' Cavamenti.

Per la rilevanza di parte della produzione cartografica, per la prolungata presenza dei suoi membri nei corpi dello Stato, e infine per la posizione raggiunta in particolare da uno dei suoi esponenti, Antonio, in questo contesto acquista particolare importanza la famiglia Coconcelli.

Soffermarsi sulla biografia dei membri di questa famiglia di ingegneri cartografi ha permesso di seguire alcuni aspetti comuni della crescita della professione dal periodo borbonico fino quasi alla fine della Restaurazione, soprattutto in relazione alla trasmissione delle competenze – con particolare attenzione a quelle cartografiche – e ai percorsi attraverso i quali la trasmissione di queste professioni veniva sì fatta uscire dalle botteghe, ma con l'intento di volgere a proprio favore i nuovi meccanismi di accesso ai ranghi dello Stato e di cercare di ottenere la trasmissione non solo della professione ma anche della posizione raggiunta negli uffici.

Capostipite della famiglia Coconcelli viene generalmente considerato Giuseppe (1741 ca. – post 1819), perito, ingegnere, architetto e cartografo, la cui attività è testimoniata sin dal principio degli anni Sessanta del Settecento. È tuttavia da segnalare la coeva esistenza di un altro Coconcelli, Agostino, agrimensore, che viene citato nella *Descrizione de Geometri, o Agrimensori comparsi a farsi notare in Città* che il governatore Arcelli aveva inviato nel 1765 al ministro Du Tillot in risposta all'indagine seguita all'*Avviso Per i Professori di Geometria, o di Agrimensura*, nel quale si chiedeva di dichiararsi anche a «tutti quei soggetti [...] che esercitano la professione di geometri, o di agrimensori, e che conseguentemente si sentano capaci di eseguire con esattezza tutte le misure» ⁽⁴⁾. Poco è dato sapere da quest'unico documento relativo ad Agostino: sessantenne, agrimensore, veniva giudicato «buono ma difettoso» in relazione alla propria abilità. Residente in S. Ulderico, quindi in una parrocchia differente da Giuseppe, nel censimento di quello stesso anno dichiarava una figlia di quattordici anni, Maria, e un figlio di diciotto, Giulio, del quale non si menzionava alcuna qualifica professionale. Solo la professione e il nome, quindi, creano un possibile collegamento con il più noto ramo derivante da Giuseppe, all'epoca ventiquattrenne, registrato come «principiante» nella *Descrizione* ma già perito del Comune, come indicato nel censimento e nelle carte degli uffici comunali ⁽⁵⁾.

(4) ASPr, *Governatori di Parma e Piacenza*, vol. 8.

(5) ASPr, *Descrizione di tutta la popolazione della città di Parma seguita l'anno 1765*, s.v.

La carriera di Giuseppe Cocconcelli, durata almeno cinquant'anni, percorre la parabola ascendente dei più abili tra i periti – geometri e agrimensori – che nella seconda metà del Settecento parteciparono prima al percorso di ammodernamento delle conoscenze tecniche e matematiche e in seguito alla definizione di una categoria professionale per la quale, a partire dal periodo di riforme inaugurato dal ministro Du Tillot, si ampliarono le possibilità di ascesa sociale e di ingresso nella compagine statale.

Le prime testimonianze relative alla sua attività lo segnalano, poco più che ventenne e in qualità di perito del Comune, impegnato in collaborazioni con uffici tecnici quale quello della Riparazione che, pur di pertinenza ducale, utilizzava anche personale del comune (Bricoli e Dall'Acqua, 1994, p. 27). In quegli stessi anni viene chiamato a partecipare alla compilazione del primo catasto del Ducato di Parma e Piacenza sotto la guida del piemontese Gian Battista Osio, chiamato a sostegno del progetto (Benassi, 1916, pp. 81-85). L'affiancamento a Osio, insieme con cartografi quali Giuseppe Abbati e Gian Pietro Sardi – autori tra l'altro della catastazione delle città sedi della corte ducale, Parma e Colorno – costituisce un momento portante della sua formazione e corrisponde a uno dei percorsi pensati dal ministro per avviare nel Ducato un processo di aggiornamento delle conoscenze e competenze tecniche e cartografiche necessarie tanto alla compilazione del catasto quanto a migliorare il governo di un territorio che necessitava di continue opere idrauliche. Giuseppe Cocconcelli si trovò in questo modo a poter perfezionare la propria formazione; acquisita probabilmente in ambito familiare, con l'esperienza maturata in ambito piemontese e lombardo, dalla quale trasse tecniche e metodologie di cui si rinviene traccia nelle opere cartografiche successive.

È stato già messo in rilievo come l'influenza dei principi di geometria catastale si avverta anche nelle carte prodotte per uso corrente d'ufficio: la tendenza alla razionalizzazione si concretizza spesso nella rinuncia ai tratti curvilinei in favore di rette che, se trascurano la resa naturalistica, corrispondono a esigenze di maggiore facilità di misurazione; le campiture delle carte destinate a questo uso più spesso evitano la colorazione ad acquarello in favore di un tratteggio fitto e omogeneo che, se richiama le tecniche incisorie, anticipa le tecniche cartografiche utilizzate negli Stati Parmensi a partire dalla dominazione napoleonica ⁽⁶⁾.

La lunga pratica di delineatore del catasto e di ingegnere idraulico portarono a una conoscenza accuratissima del territorio e a una produzione cartografica di diversa vocazione e indirizzo, che talvolta esprime più di quanto non sia immediatamente richiesto dalla specifica funzione per la quale la carta viene prodotta. È questo il caso della *Delineazione dei Confini tanto controversi quanto pacifici tra li Ducati di Parma [...] e la Lombardia Austriaca [...]* ⁽⁷⁾ datata 1788, che comprende il territorio adiacente il confine che correva lungo il Po, da Parpanese, nella provincia pavese, e Guastalla. Si tratta di topografia stesa a china e acquarello e orientata a nord, composta di cinque *disegni* a scala differente espressa via via in misura milanese e, rispettivamente, parmigiana e piacentina, a seconda delle aree raffigurate. Una carta molto bella e dettagliata, che offre nella parte inferiore un corredo di informazioni relative ai confini, alle giurisdizioni dei feudatari in relazione alla navigazione, alla caccia, alla pesca, ai mulini, ai porti sulla base di una delineazione che rispecchia e rivela l'insieme delle conoscenze acquisite in merito al corso del fiume, alla gestione e al movimento delle alluvioni, allo sfruttamento delle instabili isole del Po. Di questa carta, che rappresenta in certa misura una sintesi delle differenti competenze sviluppa-

(6) Si vedano per esempio le mappe in ASPr, *Congregazione de' Cavamenti*, f. XVI e Zanlari (1985, pp. 101-105; 167-169).

(7) ASPr, *Mappe e disegni*, vol. 31, mappa 6.

te nel corso degli uffici ricoperti dall'autore, vennero prodotte anche copie che propongono altri tematismi per il tramite di un differente uso dei cromatismi, quali la sovrapposizione alla delineazione di base della divisione dei possedimenti secondo il catasto teresiano o la evidenziazione dei territori controversi retrostanti i confini ⁽⁸⁾.

Nel 1767 Giuseppe Cocconcelli compare in qualità di perito della neoistituita Congregazione degli Edili, dotata di più ampi poteri del precedente Ufficio, direttamente sottoposta al diretto controllo del duca e preposta tra l'altro alla progettazione urbanistica ⁽⁹⁾. In qualità di ingegnere e di architetto si prestò anche al rilievo e alla misurazione degli edifici conventuali soppressi di Parma, dei quali fornì una serie di disegni volti alla progettazione di nuove opere. Si devono alla sua progettazione, tra l'altro, opere quali il Ponte San Giovanni a Colorno (1793) e il cimitero della Villetta di Parma (1817). In questo ambito viene testimoniata la sua attività fino almeno al 1819.

A partire dal 1763 aveva operato anche nella Congregazione de' Cavamenti, nella quale fu assunto in qualità di ingegnere e con la mansione di coadiutore del perito Antonio Ghezzi, del quale fu viceperito dal 1768 al 1778. Vi lavorò senza soluzione di continuità fino allo scioglimento avvenuto nel 1805-1806 ⁽¹⁰⁾, ma anche in questo periodo il suo operato rimase un punto di riferimento per i nuovi governanti. Risale a questi anni la sua opera cartografica più nota, la *Carta compendiata degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, firmata congiuntamente al figlio Ferdinando. Durante la Reggenza provvisoria la sua posizione venne confermata nel 1814 con il titolo di capitano e la qualifica di architetto nella Amministrazione de' Ponti e Strade, che sostituiva l'antica Congregazione de' Cavamenti e veniva sottoposta al figlio Antonio, in qualità di ingegnere direttore ⁽¹¹⁾.

Padre di almeno due figli, Antonio e Ferdinando, Giuseppe Cocconcelli trasmise loro la propria arte, premurandosi che assumessero i più recenti metodi e strumenti di una professione che cominciava in quel momento a definire un proprio statuto in relazione a quelle contigue. Antonio a sua volta ebbe due figli maschi, Alfonso e Agostino, e quest'ultimo almeno proseguì nell'alveo della professione familiare, divenendo ingegnere verificatore del catasto ⁽¹²⁾ (fig. 1).

Di Ferdinando (Parma post 1765 – post 1804), figlio probabilmente più giovane di Giuseppe, si ricostruiscono pochi elementi biografici e professionali. Ingegnere, non compare tuttavia nel numero degli appartenenti alla Congregazione de' Cavamenti né in quella degli Edili, né nell'ufficio del Catasto. Lacune nei registri degli Stati delle Anime non aiutano a ricostruirne i dati meramente biografici. Viene ricordato per i rilievi all'antico Convento di San Paolo e soprattutto per la sua attività di cartografo, svolta sia insieme al padre sia autonomamente, che diede i prodotti più conosciuti in epoca napoleonica.

Alla sua sola mano si devono la *Topographie de l'état de Plaisance* (1803 ca.) e la *Mapa del Ducato Piacentino* (1804), completata dalla *Superficie del Piacentino*. Nel 1804 portò a termine insieme al padre Antonio la *Carta compendiata degli Stati di Parma, Pia-*

(8) ASPr, *Mappe e disegni*, vol. 31, rispettivamente mappe 14 e 16. Alcune delle carte dei confini firmate o attribuite a G. Cocconcelli sono presentate in Miani Uluhogian (1984, p. 87 e segg., schede n. [35]; [38]; [84]; [92]; 123; 190).

(9) ASPr, *Edilità dello Stato*, b. 1, fasc. 1, nomina del 26 febbraio 1767.

(10) Nel 1806 la Congregazione de' Cavamenti veniva infatti soppressa: ASPr, *Gridario*, b. 1, 18 marzo 1806.

(11) ASPr, *Raccolta Generale delle Leggi per gli Stati Parmensi*, provvedimento n. 130 del 2 novembre 1814.

(12) ASPr, *Descrizione di tutta la popolazione della città di Parma seguita l'anno 1765*, vol. I, p. 238; *Comune*, 3640, censimento 1818, IV sezione, Stato alfabetico della popolazione, s.v.

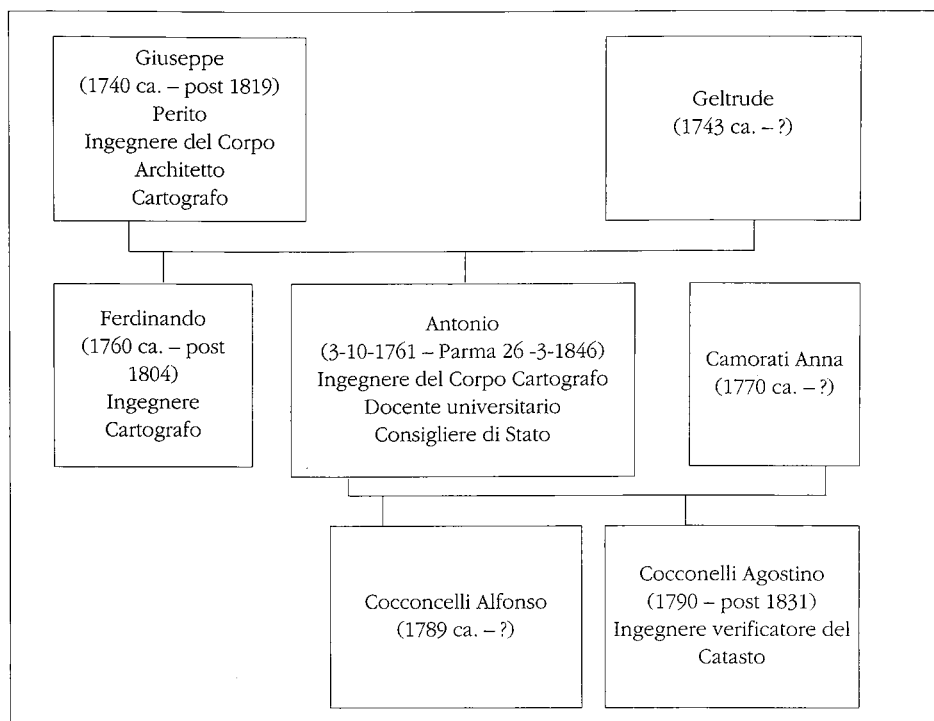


Fig. 1 – Albero genealogico della famiglia Cocconcelli

cenza e Guastalla, per la quale ricevette dall'amministratore francese Moreau de Sain-Méry una gratificazione di quindici zecchini. Si tratta di topografie nelle quali il patrimonio di conoscenze e di rilievi e mappe prodotte in ambito familiare nei decenni precedenti viene a convergere, al servizio di una cartografia a grande e grandissima scala che offre un coerente grado di astrazione nei simbolismi e una uniformità di canoni rappresentativi che riflette il percorso di maturazione della tradizione familiare al contatto con la cartografia francese. Il patrimonio cartografico familiare rappresenta inoltre l'imprescindibile base per la successiva opera cartografica del fratello Antonio.

Molte più fonti concorrono alla ricostruzione della carriera di Antonio Cocconcelli (3 ottobre 1761 – Parma, 26 marzo 1846), a partire dalla *Nota statistico-personale degl'Impieghi occupati dall'Ill.mo Sig.r Consigliere di Stato Professore Cavaliere Antonio Cocconcelli* [...] compilata di suo pugno nel 1842, di cui si dispone della copia preparatoria, ricca di interessanti annotazioni in parte poi tralasciate nel documento definitivo ⁽¹³⁾. I fondi documentali relativi agli importanti incarichi ricoperti permettono di cominciare ad approfondire molti degli aspetti della sua professione, per lo più ancora non esplorati. Infine, si conservano prolusioni e lezioni lette in occasioni ufficiali, principalmente in ambito universitario. Diverse opere pubblicate rendono conto della sua produzione scientifica: la *Descrizione dei progetti e lavori per l'innalzamento dei due ponti sul Taro e sulla Trebbia* e il *Sag-*

(13) ASPr, fondo *Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade*, serie *Diverse*, b. 7, *Documenti riguardanti la carriera di Antonio Cocconcelli*. Alla *Nota* sono allegati molti dei documenti citati, che quindi risultano mancanti nelle sedi originarie.

gio teorico pratico sulle acque correnti, pubblicati a Parma nel 1825; le *Istituzioni di idraulica teorico-pratica*, pubblicata sempre a Parma presso la stamperia Rossetti negli anni 1832-1839, opera in 3 volumi corredata da 17 tavole che venne adottata dalle università di Pavia e Bologna, e tradotta in inglese; e infine la *Dissertazione sull'arte di osservare*, pubblicata a Modena nel 1844 e dedicata al marchese Giuseppe Pallavicino.

Ingegnere, cartografo, docente universitario, «socio d'illustri accademie»⁽¹⁴⁾, Antonio Cocconcelli seppe volgere al meglio le opportunità offerte in epoca napoleonica senza perdere il radicamento nelle istituzioni locali, nelle quali rientrò a pieno titolo sin dalla Reggenza provvisoria per conseguire in seguito una posizione professionale e sociale che lo avrebbe condotto nel 1823 al cavalierato nell'Ordine Sabauda dei Santi Maurizio e Lazzaro e nel 1844 alla carica di consigliere di Stato.

La sua carriera principiò al seguito del padre, che seppe mettere in atto in suo favore i meccanismi di accesso ai ranghi dello Stato, quali si andavano delineando sul finire del XVIII secolo nella capitale del Ducato. Se pure l'assunzione delle competenze professionali dovette avvenire *in primis* nell'ambito familiare, la formazione di Antonio rappresenta una prima svolta nella storia professionale della famiglia. Nella lettera di attribuzione dell'incarico di «coadiutore del padre» del 1781, appena ventenne, Antonio viene definito «fornito di sufficiente studio nelle matematiche, e di competenza pratica»⁽¹⁵⁾. Si tratta di una specificazione di per sé non necessaria, dal momento che l'attribuzione di tali incarichi, all'epoca, avveniva per diretto atto sovrano e prescindeva dalla definizione del percorso di studi del candidato, del quale non venivano nemmeno sempre indicate le competenze⁽¹⁶⁾.

Non è stato possibile al momento determinare dove fossero stati svolti gli studi matematici, se condotti esternamente alla famiglia. È da segnalare tuttavia che sin dal principio della propria carriera il padre aveva avuto modo di entrare in contatto con personalità come Padre Jacopo Belgrado, gesuita, professore di matematica e astronomia dello *Studium* parmense, al quale si deve tra l'altro la costruzione dell'osservatorio astronomico⁽¹⁷⁾. Le sue stesse conoscenze, inoltre, dovevano trascendere quelle del semplice perito avanzato sul campo al grado di ingegnere, se nel 1795 il capitano ingegnere Ventura sceglieva di inviare proprio a lui un «Memoriale dell'Ingegnere Francesco Sartorio di Piacenza, con cui accompagna un di lui Discorso di Agrimensura, che vorrebbe dare alle stampe, affinché Ella lo esamini, e mi dica, se lo creda meritevole dell'implorato permesso»⁽¹⁸⁾.

Che il figlio Antonio potesse provenire da una formazione di carattere accademico o comunque di alto profilo emerge dai suoi scritti, pubblicati e non, nei quali l'impostazione

(14) Così nel frontespizio della *Dissertazione sull'arte di osservare*.

(15) ASPr, fondo *Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade*, serie *Diverse*, b. 7, lettera di accoglimento nell'incarico, 26 gennaio 1781.

(16) Così si evince dalla disamina delle patenti concesse per l'ammissione al corpo degli ingegneri per gli anni 1764-1790: ASPr, *Patenti*, Registri 43/C e 43/D. Per la situazione nel Ducato piacentino si veda anche Poli (2002).

(17) Nel 1769 Giuseppe Cocconcelli era stato chiamato a far parte della commissione creata per la determinazione dell'esatta corrispondenza tra il miglio e le misure locali, alla quale appartenevano, oltre ad Antonio Ghezzi, di cui era coadiutore, gli ingegneri camerali S. Droghi e O. Ballarini e appunto Padre Belgrado (Comi, 1997, pp. 367-377). Gli interessi di J. Belgrado coprivano diversi ambiti, dall'osservazione astronomica, al moto delle acque, agli esperimenti elettrici: Belgrado (1795). Sulle competenze dei gesuiti in ambito idraulico, e una prima bibliografia specifica, si veda Fiocca (2002, pp. 339-359).

(18) ASPr, *Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade*, serie *Perizie*, b. 65, lettera del 2 ottobre 1795.

filosofica spesso permea l'*incipit* delle argomentazioni, riflesso di una tradizione che inseriva le scienze matematiche nell'ambito di quelle filosofiche. L'influenza della cultura francese e in particolare illuminista è evidente e non sorprende, considerato l'ambiente culturale che dominava a Parma nel Settecento e in particolare l'impulso dato alla sua diffusione nel Ducato da G. Du Tillot, già prima dell'assunzione della carica di ministro. Per il tramite del banchiere Claude Bonnet di Parigi, con il quale era in regolare contatto epistolare, Du Tillot provvede in modo costante all'acquisizione di volumi per la corte e per l'educazione del duca, favorendo l'incremento del patrimonio librario della Biblioteca Palatina e mantenendo un'attenzione particolare verso ogni possibile strumento che potesse favorire un maggiore sviluppo tecnico e industriale, *in primis* attraverso l'aggiornamento dei tecnici del Ducato. I volumi richiesti toccavano i più vari ambiti, dall'agricoltura all'allevamento degli animali da lana all'apicoltura.

L'attenzione per l'idraulica emerge dal carteggio tra Du Tillot e Bonnet dell'anno 1756, con riferimento a una piena che aveva reso evidente il pericolo rappresentato dalle «dighe del Parma che si ruppero mezzo quarto d'ora dopo il passaggio dei principi». Al Du Tillot, che chiedeva se vi fosse un «libro francese che tratti di alluvioni o di acque», Claude Bonnet rispose consigliando un volume di Geneté, appena uscito e disponibile da Lambert, *Expérience sur le cours des fleuve, ou Lettre à un magistrat hollandais dans laquelle on examine la crue des eaux*. Dieci anni dopo, ormai ministro, Du Tillot avrebbe chiesto l'invio del *Dictionnaire portatif des eaux et des forêts* di Massé (Bédarida, 1986, pp. 299-308).

Che le opere di questi autori entrassero a far parte del patrimonio di conoscenze dei tecnici del Ducato trova riscontro anche in un passaggio del citato volume di A. Cocconcelli, *Dissertazione sull'arte di osservare* (1844, pp. 6-12), nella quale l'autore rivendica l'apporto degli ingegneri italiani nell'avanzamento delle scienze idrauliche, riconosciuto anche oltralpe, e cita «l'Olandese Genneté» insieme con Halley e Newton, le cui leggi vengono presentate attraverso l'esposizione delle opinioni di Senebiér e Bergman, delle osservazioni idrauliche di Guglielmini e dell'esperienza personale dell'autore in materia di pennelli e opere idrauliche. In questo ambito egli aveva avuto modo di esporre le proprie deduzioni e sperimentazioni sin dal periodo passato in Corsica, dove si trovò a operare in qualità di ingegnere ordinario per quattro anni, dal 1806 al 1813, impegnato nella costruzione della strada che collega Bastia ad Ajaccio: l'attività di studio e ricerca aveva continuato ad accompagnare la pratica professionale e si era concretizzata in vari memoriali, dei quali in parte rimane copia manoscritta. Nel 1813 l'autore si sarebbe rivolto all'ingegnere in capo Duplessis, già suo mentore, raccomandando alla sua attenzione quattro memoriali di materia idraulica redatti tra il 1806 e il 1807. Tra questi, presentati nel 1807 all'ingegnere in capo Clairville, il memoriale relativo ai pennelli era stato oggetto di un *extrait* che Clairville aveva a suo tempo presentato a Parigi ⁽¹⁹⁾.

Se nulla di preciso è stato ancora possibile determinare in merito al percorso di studi svolto dal giovane Cocconcelli ⁽²⁰⁾, da vari documenti risulta evidente come la posizione del padre, in modo non dissimile da quanto si vede accadere per altre famiglie, gioca un ruolo non indifferente nel facilitare il suo ingresso nella Congregazione de' Cavamenti, inserendolo a soli vent'anni in qualità di proprio «coadiutore al triplice impiego d'Ingegnere

(19) ASPr, *Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade*, serie *Perizie*, b. 66, lettera da Ajaccio, 1° gennaio 1813.

(20) Inutili in tal senso le indagini presso l'Archivio Storico dell'Università di Parma, tra i cui pochi documenti è stato possibile rinvenire l'attività di docente, ma non la presenza di Antonio in qualità di studente.

del Comune, di Direttore delle Fontane, e di Perito dell'Ufficio delle riparazioni». A ventitré anni Antonio assunse il titolo di viceperito dei Cavamenti e gli venne riconosciuto un salario pari a quello del genitore. Nel 1791 venne aggregato al Corpo degli Ingegneri con il grado di sottotenente d'Infanteria e due anni dopo assunse parte delle mansioni e il compenso del defunto Gian Pietro Sardi, nonostante l'ammissione al Corpo del di lui figlio Agostino ⁽²¹⁾.

La carriera professionale di Antonio, durata almeno sessantaquattro anni, si svolse in linea e in prosecuzione con quella del padre, secondo un percorso che accomunò molti degli esponenti delle professioni tecniche sin dalla seconda metà del XVIII secolo, in favore di una migliore posizione sociale ed economica e dell'inserimento nei quadri dello Stato. Nel 1789 inizia l'attività accademica con un incarico di lettore di Fisica e Matematica presso il R.D. Collegio. Nell'anno 1800, sotto il governo francese, venne nominato professore di Idraulica Pratica e di Meccanica Applicata, insegnamento istituito per sua personale proposta e impegno. Fu solo dal 1804 tuttavia che ottenne l'attribuzione di una cattedra, con un compenso di 2.000 lire annue. Nel 1806, dopo l'espulsione dei gesuiti, gli venne affidato in via provvisoria il corso di Matematica al Collegio di Santa Caterina; nello stesso anno venne ammesso al Corpo degli Ingegneri dell'Impero napoleonico e impegnato in Corsica prevalentemente nella costruzione delle strade di montagna e ponti a volte di legno, periodo del quale resta qualche documentazione presso l'Archivio di Stato di Parma.

In qualità di docente universitario si impegnò molto per un nuovo ordinamento degli studi matematici, il cui corso faceva parte della facoltà di Filosofia, con l'intento di renderli maggiormente funzionali alla formazione di una classe di tecnici capaci e aggiornati. Gli insegnamenti del disegno e della prospettiva, propedeutici alla produzione di mappe e carte, rivestivano un ruolo centrale nelle tre carriere di studio, in parte convergenti, cui si voleva assoggettare l'accesso alle professioni di geometri, architetti e ingegneri. Tali discipline, inserite in un primo momento all'interno del corso di Matematica, furono in seguito istituite quali parte del percorso da seguirsi presso la Ducale Accademia di Belle Arti, nella quale nel 1828 A. Cocconcetti fu nominato professore consigliere con voto.

L'attività cartografica accompagnò costantemente l'opera di A. Cocconcetti in quanto parte costitutiva della professione di ingegnere e architetto. Non è possibile fornire uno spettro completo della sua produzione, dislocata per lo più nei fondi costituitisi negli uffici tecnici nei quali lavorò o che diresse. Molti documenti rimangono a testimoniare l'attività svolta tra il 1816 e il 1830 in qualità di commissario plenipotenziario dei confini, per la definizione dei confini con il Modenese, il Reggiano e il Lombardo Veneto. Questo incarico implicava anche lo studio delle carte precedenti e il loro uso, sia tecnico sia politico, per quella «felice riuscita a vantaggio degli stati di Sua Maestà» cui l'ingegnere nel 1842, ormai ottantenne ma sempre a capo della Direzione delle Fabbriche, Acque e Strade, con orgoglio dichiarava di essere giunto ⁽²²⁾. Nei carteggi conservati a suo nome sono ancora allegate alcune di queste mappe che, se pure sempre rilevate e delineate correttamente, denunciano spesso nella fattura la natura di «abbozzi», di carte preparatorie. Vi si trovano tuttavia.

(21) Anche in questo caso si osserva un percorso di ammissione «per via familiare», se pure condotto con minore successo. Alla morte di Gian Pietro Sardi, il figlio Agostino, autore tra l'altro della pianta di *Parma avec le plan de la Bataille arrivée entre l'Armée Galle-Sarde et Autrichienne*, inviò una supplica per l'ammissione nel Corpo degli ingegneri, inserendo tra le motivazioni anche le precedenti suppliche del padre in suo favore. ASPr, *Decreti e rescritti sovrani*, supplica del 7 aprile 1794.

(22) ASPr, *Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade*, serie *Diverse*, b. 7, Documenti riguardanti la carriera di Antonio Cocconcetti.

talvolta anche carte ufficiali, come nel caso della *Pianta dell'andamento della Confinazione tra Miscoso, e Rigoso di Parma, e Comano di Toscana, stabilita nel dì 25 agosto 1777*, orientata a levante, con scala grafica espressa secondo due sistemi di misurazione, in pertiche di Parma e in canne fiorentine. La destinazione ufficiale del documento si rivela nell'accuratezza del disegno e della colorazione e nella scelta del tipo di supporto cartaceo, oltre che ovviamente nella presenza delle firme congiunte dei rappresentanti dei tre Stati interessati: «Belgran Mag. Com. nel Corpo R.le degl'Ingegneri di S.M. il Re di Sardegna. Regalia Capitano nel Corpo degl'Ingegneri di S.A.R. il Ser.mo Infante Duca di Parma. Giuseppe Salvetti Ingegnere di S.A.R. il Serenis.mo Arciduca Granduca di Toscana»⁽²³⁾.

L'opera più nota di Antonio Cocconcelli, la *Carta Topografica degli Stati di Parma* (1816-1820)⁽²⁴⁾ è stata considerata quasi un punto di svolta nella storia della cartografia del Ducato, pubblicata nel momento in cui alla tradizione locale venivano inesorabilmente a sovrapporsi le più avanzate tecniche della cartografia austriaca (Dall'Acqua, 2002, p. II). Le competenze sviluppate in seno alla famiglia, quale sopra ogni altra la padronanza dell'uso della rete trigonometrica precisatasi sotto il dominio francese negli anni 1804-1805 e utilizzata principalmente nei Quadri d'unione del Catasto Parcellario, così come il patrimonio di carte e rilievi prodotto dai Cocconcelli e in gran parte per allora ancora conservato privatamente⁽²⁵⁾ si pongono alla base di questa carta topografica, definita dall'autore in una nota posta nel margine inferiore sinistro «esatta quanto richiedesi in una carta amministrativa», vocazione di un'opera che venne in seguito distribuita a tutte le amministrazioni del Ducato a cura della Presidenza dell'Interno. Si tratta di una carta che risente di nuovi usi, praticati *in primis* dagli ingegneri del Dépôt de la Guerre, che volevano inserite nel corpo stesso della carta, o a suo corredo, informazioni proprie della geografia umana, per una rappresentazione del territorio che contemplasse l'inserimento di dati difficilmente trasmissibili per il tramite del solo disegno, informazioni di carattere statistico relative alla popolazione, alle comunicazioni, alle infrastrutture e all'articolazione delle differenti suddivisioni giurisdizionali e amministrative (Quaini, 1995, pp. 688-692). La *Carta* è corredata da tre quadri statistici: un primo *Quadro della Popolazione e Superficie di ciascun Ducato; delle Prefetture e Sezioni di Procure; dei posti delle Brigate dei Dragoni; delle Dogane; dei Porti e Barche*; un secondo prospetto intitolato *Indicazione delle strade di Stato, di Governo e comunali principali*; infine un quadro relativo ai *Torrenti che sboccano in Po*, con una articolazione piuttosto complessa, che comprende l'indicazione delle ghiaie e delle arginature, oltre che della portata e velocità delle acque, delle piene, dei principali influenti e della situazione degli sbocchi.

Il lungo contatto e il servizio svolto con i colleghi d'oltralpe, unito all'attività lungamente esercitata sul territorio, sono da annoverare tra gli elementi che determinano la differenza di quest'opera con le topografie prodotte in precedenza dagli altri membri della famiglia. In relazione alle fonti utilizzate, Antonio Cocconcelli dichiara in una nota della *Carta* di avere

(23) ASPr, *Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade*, serie *Perizie*, b. 65. Le delinearioni rinvenibili nella busta riguardano per lo più i confini montani tra lo Stato di Parma e quello di Modena, in vicinanza di Scurano, Neviano e delle località limitrofe.

(24) ASPr, *Mappe e disegni*, vol. I, mappa 22. La carta, in scala 1:75000 e orientata a nord, comprende l'intero territorio dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.

(25) Solo a partire dal 1849 sarebbe stato istituito l'obbligo, per gli ingegneri e gli architetti civili e i periti-geometri, o loro eredi, di depositare all'Archivio delle Acque e delle Strade «tutte le scritture, le mappe e i fogli originali» in caso di interruzione o cessazione dell'attività (*Raccolta Generale delle Leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Decreto Sovrano n. 701 del 14 dicembre 1849, agli artt. 57-59).

attinto ai «tipi del Catasto de' Confini e de' Ponti e Strade e dalle carte del Tocchi del Piacentino, e rettificata con grandi triangoli e con le latitudini e longitudini delle città e principali borgate»: tutti materiali conservati negli archivi ducali, per allora non accessibili se non a quanti vi lavoravano. La lunga pratica dell'autore nella gestione delle acque e del territorio del Ducato garantisce alla *Carta*, in relazione alla raffigurazione della pendenza dei torrenti che hanno sbocco in Po, una attendibilità maggiore di quella attuata dalla pur più avanzata *Topografia Militare* dell'I.R. Esercito pubblicata l'anno successivo ⁽²⁶⁾, come ebbe a precisare nel 1832 Lorenzo Molossi preferendola per il proprio *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* (Molossi, 1832-1834, pp. IX, 251, 538, 614).

La carriera di Antonio Cocconcelli, come detto, aveva seguito una progressione priva di interruzioni nonostante l'alternanza dei differenti governi: nel 1814, durante la Reggenza Provvisoria, era stato insignito del titolo di «Ingegnere in Capo» e «Consulatore» dei due Consigli de' Cavamenti di Parma e di Piacenza, titolo che, confermato nel 1821, lo poneva alla direzione di tutti gli ingegneri del Ducato ⁽²⁷⁾. Risale a questi anni la costruzione del ponte sul Taro (1816-1821), cui seguirono quelli sul Trebbia (post 1825), sull'Arda (1834-1837) e sul Nure (1834-1838) ⁽²⁸⁾.

Nel 1830 viene nominato direttore dell'Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade ⁽²⁹⁾, carica di nuova concezione che toglieva al presidente dell'Interno la presidenza delle adunanze ordinarie degli ingegneri, nelle quali si decidevano le opere da svolgere, e conferiva un'ampia autonomia economica al direttore dell'Amministrazione, che poteva ora far avviare lavori fino a un tetto di spesa di «diecimila lire nuove» senza chiedere il permesso alla sovrana, vincolato al solo invio di uno *Specchio dimostrante il sunto degli affari spediti ogni settimana* al presidente dell'Interno, per il controllo della «regolarità e prontezza» dello svolgimento dei lavori messi in opera ⁽³⁰⁾. La riforma dell'Amministrazione generale dello Stato abolì poi i ministeri dell'Interno e delle Finanze e istituì quattro direzioni di rango inferiore e sottoposte al solo segretario di Stato, tra le quali la Direzione delle Fabbriche, Acque e Strade, la cui guida fu affidata ad Antonio Cocconcelli, già da anni considerato referente pressoché unico per questo settore ⁽³¹⁾. Nel 1844 venne nominato consigliere di Stato onorario, carica che riconosceva il ruolo di consulente ufficiale del Consiglio di Stato che, formato da quattordici membri effettivi, soleva avvalersi anche di consiglieri onorari per derimere questioni specifiche affrontate nell'ambito dell'attività legislativa, del-

(26) La carta di Antonio Cocconcelli, il cui disegno era stato ultimato già nel 1816, venne incisa tuttavia solo nel 1820, alla vigilia della pubblicazione della topografia austriaca che, nonostante l'accuratezza dei nuovi rilievi compiuti da A. Cocconcelli a rettifica dei precedenti rilievi di inizio secolo, avrebbe finito per affermarsi a scapito della tradizione cartografica sviluppatasi a livello locale. Si veda Dall'Acqua (2002, p. II); ASPr, *Mappe e disegni*, vol. 64, *Topografia Militare* (1820-1821).

(27) *Raccolta Generale delle Leggi per gli Stati Parmensi*, provvedimento n. 65, 24 giugno 1814; Decreti Sovrani n. 40 del 25 aprile 1821; n. 41 del 30 aprile 1821; n. 73 del 14 luglio 1821. ASPr, fondo *Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade*, serie *Diverse*, b. 7, Atto Sovrano del 27 luglio 1814.

(28) ASPr, fondo *Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade*, serie *Diverse*, b. 7, Documenti riguardanti la carriera di Antonio Cocconcelli.

(29) Nel 1830 si procedette all'istituzione della Direzione delle Fabbriche, Acque e Strade, che acquisì gli archivi della Congregazione de' Cavamenti, dei successivi Uffici dei Cavamenti e Amministrazione Fabbriche, Acque e strade, e degli atti pertinenti della Presidenza dell'Interno (Cardinali, 1996, p. 2).

(30) *Raccolta Generale delle Leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Decreto Sovrano n. 40 del 25 aprile 1821; Risoluzioni Sovrane n. 28 del 15 aprile 1830 e n. 43 del 26 maggio 1830.

(31) *Raccolta Generale delle Leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Decreto Sovrano n. 8 del 28 gennaio 1831.

la revisione dei conti e della soluzione dei contenziosi aperti da privati contro la pubblica amministrazione⁽³²⁾.

Risale al 1842 la proposta che Antonio Cocconcelli avanza per la definizione di un regolamento per le professioni di ingegnere e di perito, pensato sulla falsariga del *Regolamento* delle professioni legali, che avrebbe voluto colmare la mancanza di un collegio o matricola lamentata dai periti da oltre ottant'anni. Anche in questo ambito l'opera di Antonio si pone in continuità con quella del padre, e si presenta quale espressione di esigenze collettive della categoria. Se tra i documenti preparatori della legge vengono citate le ordinazioni del 1629 e del 1685 in materia di concessione del titolo di perito e di invalidità degli atti sottoscritti da non periti, per il secolo successivo l'autore sceglie di citare solo il *Piano riguardante il Regolamento per la professione d'Ingegneri e Periti* avanzato da Giuseppe Cocconcelli, già ingegnere ordinario della Congregazione de' Cavamenti, nel 1784, omettendo quindi un'analoga richiesta avanzata nel 1749⁽³³⁾.

Nella memoria del 1784, Giuseppe Cocconcelli proponeva la differenziazione in due classi dei «professori di qualunque scienza, o arte». Nella prima classe sarebbero dovuti entrare «quelli, che con la scorta di un ingegno felice, e de' comodi necessari» studiano a fondo i principi della professione con un professore che impartisca un insegnamento «teorico-pratico», specificando in seguito che costoro avrebbero dovuto frequentare i corsi di «Grammatica, Umanità, e Rettorica» e almeno due anni alla facoltà di Filosofia. Nella seconda classe sarebbero stati inseriti quanti, «o per scarsità di talenti, o per mancanza di comodi, non acquistano che le sole cognizioni necessarie agli usi più frequenti, e più obbvii [sic], e si contentano dell'esercizio pratico», ai quali si sarebbe richiesta la frequenza della sola «Grammatica e Umanità». Alla mancanza di un ordinamento erano attribuiti, oltre che i disagi dei periti in possesso di conoscenze più avanzate, anche i disordini e le carenze nella disponibilità di tecnici capaci al servizio dello Stato. Se in questa occasione non si addivenne alla creazione di un collegio, pure si procedette in questo senso nella discussione che animava il riordino del corpo degli ingegneri e i nuovi corsi di matematica presso l'Università cui afferivano gli ingegneri ducali (Masotti, 2006, pp. 108-113).

Nel 1842 Antonio Cocconcelli, ormai consigliere di Stato onorario, avanzava di nuovo l'esigenza di addivenire a un ordinamento della categoria nel quale avrebbe dovuto trovare corrispondenza la strutturazione del corso di studi universitario per geometri, ingegneri e architetti, cui l'ingegnere aveva lavorato nei decenni precedenti e al quale era stata infine concessa dignità di laurea. Si cita, infatti, tra le necessità che spingevano verso un regolamento, la mancata corrispondenza tra l'alto grado negli studi e la possibilità di raggiungere una posizione lavorativa adeguata dai nuovi laureati, «ora condannati ad un ozio vergognoso, privati sgraziatamente della speranza di ottenere un avanzamento, e quindi obbligati alcuni fra di essi di limitarsi alle meccaniche funzioni di Soprastante che offrono un tenue lavoro temporaneo, e ristretto al tempo de' lavori»⁽³⁴⁾. E di nuovo vengono offerte le linee di una suddivisione delle professioni, sulla base degli studi e delle mansioni, che avrebbe trovato conferma in successivi provvedimenti ducali (Fattorini, 1853, pp. 291-298,

(32) Per il Ducato di Parma e Piacenza, così come per altri domini, si lamenta la carenza di una storia delle istituzioni relativa a questo periodo, che permetterebbe di meglio contestualizzare il senso di questa come di altre carriere. Si aspetta a tal proposito la pubblicazione, che si spera ormai prossima, del volume di Lucia Togninelli, *Uomini e istituzioni del primo governo di Maria Luigia*, frutto di uno studio accurato dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Parma.

(33) ASPr, *Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade*, serie *Perizie*, b. 66. Per la richiesta del 1749, si veda Dall'Acqua (2005).

(34) ASPr, *Amministrazione delle Fabbriche, Acque e Strade*, serie *Perizie*, b. 66.

s.v. *Ingegneri civili*), pur senza giungere alla creazione di una forma associativa formalmente istituita prima della morte dell'ingegnere, avvenuta nel 1846.

Si è cercato di fare il punto in queste poche pagine, nell'esporre la biografia degli ingegneri cartografi appartenenti a tre differenti generazioni della famiglia Cocconcelli, sull'opera che alcuni di essi svolsero nell'ambito della produzione cartografica, della gestione del territorio, della trasmissione delle competenze tecniche e segnatamente di quelle preposte alle rappresentazioni cartografiche.

L'opera di Antonio ebbe certo una forte influenza nella caratterizzazione delle competenze tecniche del Ducato, se pure un semplice controllo dell'*iter* formativo dei produttori di carte della generazione successiva rende evidenti altri percorsi e ambiti che, nel volgere dei medesimi anni, andavano arricchendo di possibilità e scambi il panorama locale.

Alcuni cenni alla carriera di due esponenti della generazione del figlio di Antonio, Agostino, possono dare un'idea del cambiamento avvenuto nel volgere di alcuni decenni. Francesco Berté (1786-1885) divideva con Agostino l'ufficio di ingegnere verificatore del Catasto. Formatosi nella locale facoltà di Filosofia, dovette aver studiato la Statica e l'Idraulica direttamente con Antonio Cocconcelli e appreso il disegno e la prospettiva secondo gli ordinamenti da lui via via promossi, tra Università e Accademia delle Belle Arti. Ricordato per avere istruito alle pratiche necessarie alla composizione del Catasto quanti gli vennero sottoposti, e per una memoria relativa alla possibilità di renderlo aggiornabile, venne chiamato a contribuire alla stesura della *Topografia militare* del I.R. Esercito ed ebbe così modo di collaborare col Carlini, astronomo di Brera, per le osservazioni relative alla determinazione di latitudine e longitudine, per le quali venne utilizzato l'osservatorio astronomico costruito nel secolo precedente per iniziativa di Jacopo Belgrado (Lasagni, 1999, I, pp. 444-445; De Tiplido e altri, 1834, p. 278; Dall'Acqua, 2002).

Questa stessa esperienza, e l'inevitabile scambio che ne dovette conseguire, venne condivisa da Evangelista Azzi (1793-1848), cartografo «completo» che si formò e incise i propri lavori presso lo studio di Paolo Toschi. Dopo aver prestato servizio agli ordini del governo francese dal 1812 al 1815, rientrato in patria gli venne conferito il grado di sottotenente nel Reggimento Maria Luigia di Parma. Della sua produzione cartografica, cominciata negli anni Venti al seguito dell'esercito austriaco e proseguita autonomamente almeno dal decennio successivo, si conoscono numerose piante della città, il *Mappamondo in Due Emisferi*, inserito a corredo dell'*Atlante per gli elementi di geografia ad uso delle scuole inferiori* dell'Antoine insieme a tavole dei continenti e alla *Carta Topografica dei Ducati Parmensi* del Ducato (1837). Negli anni Quaranta gli venne conferito l'incarico di archivistista e conservatore delle carte topografiche e almeno fino al 1847 insegnò Topografia militare nella Scuola Militare di Parma, istituto in relazione con l'Istituto Geografico Militare di Milano, cui si recarono a perfezionare gli studi alcuni allievi della Scuola ⁽³⁵⁾.

Nel volgere di meno di un secolo si erano dunque aperte molte possibilità formative nei territori del Ducato e oltre i suoi confini, portatrici di differenti tradizioni e orientate a figure professionali che andavano distinguendosi con una certa chiarezza, l'una discendendo dalla scuola militare propriamente detta, l'altra derivando dalla tradizione locale sviluppata negli uffici tecnici preposti al governo del territorio e alla catastazione. Se infatti tra i produttori di carte del Ducato sin dal principio dell'epoca borbonica molti afferivano al Corpo degli Ingegneri ed erano in possesso di un grado connesso alla mansione ricoperta, di modo che l'intera *équipe* della Congregazione de' Cavamenti era composta da inge-

(35) *Raccolta Generale delle Leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Decreto Sovrano del 16 settembre 1837; Valerio (1987, pp. 59-78: 73); Lasagni (1999, I, pp. 188-189); Miani Uluhogian (1984, pp. 53-59); Pellizoni (2005-2006, pp. 148 e 189).

gnieri del Corpo, le mansioni da loro ricoperte furono prevalentemente civili. La gestione del territorio, la creazione di infrastrutture, la mappatura catastale erano certo compiti in parte legati a esigenze di carattere direttamente o indirettamente militare, come nel caso della definizione dei confini o della stessa costruzione di ponti e strade, ma portarono nel tempo alla definizione di un ambito professionale che tendeva a divergere da quello del topografo militare, ben più specificamente orientato, per approdare alla professione di ingegnere civile che presupponeva, per ciò che concerne la rappresentazione del territorio, una cartografia che traeva tecniche e orientamenti dall'esperienza della catastazione e basi teoriche dalle scienze matematiche e astronomiche insegnate nello *Studium* prima e nella Ducale Università poi, e affondava le radici nelle più antiche pratiche agrimensorie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BÉDARIDA H., *Parma e la Francia (1748-1789)*, Parma, Segea, 1986, I.
- BELGRADO C., *Commentario della vita e delle opere dell'abate conte Jacopo Belgrado*, Parma, Reale Tipografia Parmense, 1795.
- BENASSI U., *Guglielmo du Tillot. Un ministro riformatore del secolo XVIII*, Parma, R. Deputazione di Storia Patria, 1916.
- BRICOLI B. e M. DALL'ACQUA, *I non pochi disordini: inquinamenti nella Parma del XVIII secolo*, Parma, Centro Studi e Ricerche dell'Amministrazione dell'Università degli Studi di Parma, 1994.
- CARDINALI A. (a cura di), *Introduzione all'Inventario Sommario Amministrazione delle Fabbriche Acque e Strade*, n. 368, Parma, 1996.
- COCCONCELLI A., *Descrizione dei progetti e lavori per l'innalzamento dei due ponti sul Taro e sulla Trebbia, con 7 tavole*, Parma, Tipografia Ducale, 1825 (a).
- COCCONCELLI A., *Saggio teorico pratico sulle acque correnti*, Parma, 1825 (b).
- COCCONCELLI A., *Istituzioni di idraulica teorico-pratica*, Parma, Stamp. Rossetti, 1832-1839, 3 voll. con 17 tavole.
- COCCONCELLI A., *Dissertazione sull'arte di osservare*, Modena, Camerale, 1844.
- COMI A., *Jacopo Belgrado e la specola dello Studium parmense*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», Parma, 1997, XLIX, pp. 367-377.
- DALL'ACQUA M., *Gli stati a forma di cuore. L'avventura della topografia austriaca dei Ducati di Maria Luigia 1820-1821*, in *Topografia militare dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla (1820-1821) realizzata dall'Esercito Austriaco*, Parma, Archivio di Stato di Parma - PPS Editrice, 2002.
- DALL'ACQUA M., *Mettere il ferro nell'altrui messe. Tentativo degli agrimensori parmensi di formare un ordine professionale nella Parma di don Ferdinando di Borbone*, in A. MORA (a cura di), *Un Borbone tra Parma e l'Europa. Don Ferdinando e il suo tempo (1751-1802)*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005, pp. 188-206.
- DE TIPALDO E. e altri, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti del secolo XVIII*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1834.
- Enciclopedia di Parma*, Parma-Milano, FMR, 1988.
- FATTORINI S., *Indice analitico ed alfabetico della Raccolta generale delle leggi per gli Stati Parmensi*, Parma, Stamperia P. Grazioli, 1853, VIII.

- FIOCCA A., *Ferrara e i Gesuiti periti in materia d'acque*, in G.P. BRIZZI e R. GRECI, *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Clueb, 2002, pp. 339-359.
- LASAGNI L., *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, Parma, PPS Ed., 1999, I-II.
- MASOTTI L., *Dalla bottega all'Università: primi studi sui percorsi di formazione dei produttori di cartografia a Parma tra Sette e Ottocento*, in M. PETRELLA, C. SANTINI e S. TORRESANI (a cura di), *Geo-Grafie di un territorio. Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 83-113.
- MIANI ULUHOGLIAN F., *Le immagini di una città: Parma (secoli XV-XIX)*, Parma, Centro Studi e Ricerche dell'Università degli Studi di Parma, 1984.
- MOLOSSI L., *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Tipografia Ducale, 1832-1834.
- PELLIZONI L., *La Scuola Militare di Parma dal 1818 al 1865*, tesi di laurea sostenuta presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Parma, relatore professor Daniele Marchesini, aa. 2005-2006.
- POLI V., *Architetti, ingegneri, periti agrimensori, le professioni tecniche a Piacenza tra XVIII e XIX secolo*, Piacenza, Banca di Piacenza, 2002.
- QUAINI M., *Identità professionale e pratica cognitiva dello spazio: il caso dell'ingegnere cartografo nelle periferie dell'Impero Napoleonico*, in «Quaderni storici», Bologna, 1995, 3, pp. 679-696.
- Raccolta Generale delle Leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Tipografia Ducale, 1824-1859, voll. 157.
- Repertorio iconografico relativo ai «Confini» nella Raccolta Mappe e Disegni dell'Archivio di Stato di Parma*, in F. MIANI ULUHOGLIAN (a cura di), *Oltre i confini. Strategie di Genti e di Poteri*, Parma, Grafiche STEP, 1996, pp. 85-197.
- VALERIO V., *Dalla cartografia di corte alla cartografia dei militari: aspetti culturali, tecnici, istituzionali*, in *Cartografia e istituzioni in Età Moderna. Atti del Convegno (Genova, 3-8 novembre 1987)*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1987, pp. 59-78.
- ZANLARI P., *Tra rilievo e progetto. Idrografia e rappresentazione del territorio nel Parmense. Il caso del Canale Maggiore*, Parma, Centro Studi e Ricerche dell'Amministrazione dell'Università degli Studi di Parma, 1985.

FROM LAND SURVEYING TO THE COUNCIL OF STATE. THE COCCONCELLI OF PARMA, CARTOGRAPHERS AND ENGINEERS (1760-1884). – The second half of the 18th century is an important period for the dissemination of new knowledge regarding land sciences. State modernization required new means of surveying and representing the terrain. The creation of a land registry, which began slightly after 1750 in the Duchies of Parma and Piacenza, marks the start of a period in which new mathematical, cartographic and hydraulic knowledge developed and, in turn, became the basis for training a new category of technical experts. Members of the Cocconcelli family, leading figures of this renaissance period, are emblematic of this upward phase during which land surveying evolved from being confined to a workshop context to mastering the most advanced scientific instruments and becoming a modern profession. They were not passively influenced by the political and cultural vicissitudes of the beginning of the 1800s but enriched by them.

Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Scienze Economiche

lucia.masotti@unibo.it